



Rassegna stampa

Martedì 29 agosto 2023

A cura dell' Ufficio comunicazione Gesco

«Migranti, ora Comitato permanente» In duecento già trasferiti da Trieste

L'EMERGENZA

ROMA I flussi che aumentano, la forte pressione per il Paese, la difficoltà di spiegare all'opinione pubblica cosa stia accadendo e il governo che procede «nella giusta direzione». La premier Giorgia Meloni interviene sulla rovente questione dei migranti a margine del Consiglio dei ministri: «Nell'insieme - dice - facciamo tanto, ma è essenziale che ciascun ministro che ha competenza in materia sia al corrente reale sul lavoro che svolge il suo collega per evitare duplicazioni, dispersione di risorse, ma anche che il nostro interlocutore di turno si rivolga a più d'uno di noi, sollecitando i medesimi interventi, senza poi dare conto dell'utilizzo degli aiuti che riceve». Al termine del Cdm si è riunito il Comitato interministeriale per la sicurezza della Repubblica (Cisr), «che ben si presta a essere la sede di questo raccordo - ha detto Meloni - E da oggi è convocato permanentemente, composto da tutti i ministri competenti».

L'OBIETTIVO

«L'Italia sta subendo una pressione migratoria come non si vedeva da molti anni - ha detto Meloni - anche a seguito degli avveni-

menti, recenti e meno recenti, nel Sahel, con quantità di arrivi imponenti. È difficile spiegare all'opinione pubblica quello a cui assiste e lo capisco bene. I dati dicono che c'è un forte aumento rispetto all'anno precedente anche se, leggendo attentamente questi numeri, si assiste ad un rallentamento dell'aumento dei flussi migratori».

L'obiettivo è stringere le maglie. «Bisogna affrontare il problema in maniera pragmatica, con decisioni rapide e coordinate - ha spiegato - Dobbiamo poi continuare a lavorare per dare piena attuazione al decreto Cutro, in particolare per quello che riguarda i rimpatri degli immigrati clandestini e bisogna stabilire quali sono ulteriori provvedimenti normativi per contrastare l'immigrazione illegale e la tratta di esseri umani, e le conseguenze in termini di sicurezza pubblica dell'immigrazione irregolare».

LO SCENARIO

La situazione difficile che deve affrontare il governo, a fronte dei 113.483 mila sbarchi dall'inizio dell'anno (+103,43% rispetto al 2022) e all'emergenza Lampedusa (oltre 4mila ospiti nell'hotspot) ha raggiunto il suo apice lo scorso 26 agosto, con 55 approdi e 3.042 arrivi. Ma c'è anche uno scoglio politico, che certo non agevola il lavoro dell'esecutivo e traspare con chiarezza dalle parole del sindaco di Trieste Rober-

to Dipiazza che parla di «Un'invasione di migranti mai vista» per la presenza di 500 minori non accompagnati in città. Il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi ha garantito al sindaco di centro-destra, per il quale è esclusa l'ipotesi di un hotspot nel "suo" territorio, che 200 saranno presto trasferiti. «L'importante è che li portino via, con cosa e quando non è un problema mio», dice. E così il governo che per gestire nell'immediato il grande esodo non ha altre vie che la redistribuzione nelle regioni si trova davanti il muro degli amministratori locali. Un'alleanza trasversale che ha visto il sindaco di Bergamo Giorgio Gori presentare un ricorso al Tar contro il Viminale. Ieri dopo l'allarme dell'Anci, l'ultimo avvertimento è arrivato dal sindaco di Torino, Stefano Lo Russo: «Torino sta dando una mano a questo tipo di politica, ma è chiaro che nel lungo periodo non è sostenibile. È un tema - dice - su cui occorre aprire un confronto diretto con il governo anche perché con i prefetti, che fanno un grandissimo lavoro, il rapporto è di collaborazione, ma nel tempo non può durare».

Valentina Errante

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'INVITO AI MEMBRI
DELL'ESECUTIVO:
«OGNUNO FACCIA
LA SUA PARTE»
DA INIZIO ANNO
113MILA SBARCHI**

Protesta per il Reddito tafferugli con la polizia blocchi in autostrada

In trecento sfilano contro l'abolizione del sussidio di cittadinanza
Striscioni e slogan contro il governo

La tensione sale quando il corteo di circa 300 persone arriva all'imbocco dell'autostrada in via Vespucci. È lì che esplode la disperazione degli ex percettori del reddito di cittadinanza senza più sussidio. Spintoni, urla, tafferugli e scontri con la polizia. Alla fine, i manifestanti forzano il blocco delle forze dell'ordine e entrano sulla rampa dell'autostrada Napoli-Salerno in via Vespucci. «Questa è la risposta del popolo dei poveri dignitosi di Napoli alla premier Meloni», urla al megafono uno di loro. Le camionette della Polizia, con gli agenti in tenuta antisommossa, sono pronti a fermarli. «Toglietevi il casco e lottate con noi - li incita una donna - lo capite che ci hanno tolto tutto?».

Il corteo, partito da piazza Garibaldi, arriva alle porte della rampa che conduce all'autostrada Napoli Salerno, un'altra frangia di manifestanti blocca via Marina, sul lato opposto. C'è un turista foggiano che esce dall'auto, stufo di attendere, vola qualche parola di troppo e si sfiora la risa con un manifestante. C'è chi si precipita sui binari del tram per separarli.

Davanti alla rampa, intanto, si continua a spingere per entrare. Si forza il blocco, le donne si avvicinano pericolosamente, battendo le mani, «Fateci passare, siamo donne» ma il cordone viene forzato, arrivano inevitabili tafferugli e scontri per respingere la

pressione del corteo. Un agente, nella ressa, perde l'equilibrio e cade, c'è chi piange per la manganelata ricevuta. Ma non è il momento della resa. Si apre un varco, un gruppo corre, raggiunge la rampa di accesso all'autostrada, eludendo il cordone di polizia, incitando gli altri a seguirlo. Gli altri scavalcano le recinzioni e raggiungono i compagni. Momenti di tensione, arrivano nuovi agenti a riportare la calma e con due cellulari e sbarrano il passo verso l'autostrada. Per più di un'ora chiusi anche accesso e uscita da autostrada e tangenziale, con evidenti ripercussioni.

Intorno, il traffico è impazzito. Code su via Marina, poco prima il corso Garibaldi era off limits, da qui il corteo era passato poco dopo la partenza da piazza Garibaldi e i manifestanti avevano incitato i cittadini affacciati ai balconi a unirsi a loro: «Scendete di casa, venite con noi, questa è una battaglia anche vostra».

È il quarto corteo in un mese contro il provvedimento del governo Meloni che ha tagliato il reddito di cittadinanza. Venerdì scorso, gli ultimi sms per la sospensione, tra luglio e agosto in circa 27mila hanno ricevuto comunicazione all'Inps, soltanto a Napoli. Altri sms si attendono ogni mese, fino a dicembre. La città record di beneficiari che ora mette tutti i senza sussidio sulla graticola. Il bersaglio ora è il governo Meloni, preso di mira

su slogan e striscioni: "Meloni, 1 metro e mezzo di cattività sociale", "Un governo che attacca i poveri, vergognatevi", "Chi guadagna 15mila euro al mese ha deciso che con 350 euro al mese si può vivere", "Nella guerra tra poveri vincono i ricchi". Lungo il corso Garibaldi, un gruppo di manifestanti si siede al centro della strada, bloccando il traffico. Si prosegue dopo qualche minuto, inneggiando all'ex premier Conte. È lì che il corteo devia dal percorso concordato: l'obiettivo non è più la sede Inps in via De Gasperi ma l'imbocco dell'autostrada.

Dopo le trattative di oltre un'ora in via Vespucci, si libera il blocco e il corteo prosegue lungo via Marina, si raduna di nuovo in piazza Garibaldi, dove si scioglie definitivamente. "Aspettaci Roma" urlano a gran voce andando via, rinnovando l'appuntamento per il corteo nazionale contro la sospensione del reddito, organizzato nella capitale il prossimo 23 settembre.

— **tiziana cozzi**



Peso: 1-8%, 7-52*

Sulla Ocean Viking 34 bambini soli Uno zoppica: “In Libia mi hanno sparato”

Approdata nel porto la nave Ong: i migranti sistemati nell'ex Covid centre dell'Ospedale del mare e in altre strutture della Campania

di **Alessio Gemma**

Dal Camerun all'Italia. Solo. A 15 anni. Su un barcone in balia delle onde e del destino. Sul corpo di bambino, la violenza degli adulti conficcata in un ginocchio. Pierre scende zoppiando dalla Ocean Viking: «Non riesco a camminare, mi hanno sparato nelle gambe i miei carcerieri in Libia». È uno dei 34 minori non accompagnati tra i 254 migranti che sbarcano al molo 21 del porto.

Ecco le prime parole riferite a Jean D'Hainaut, mediatore culturale della coop Dedalus. Ore 8.16, l'imbarcazione della ong Sos Mediterranee porta in salvo i disperati raccolti tra giovedì e venerdì, in zona sar libica e nelle acque tra Lampedusa e Tunisia. Sette operazioni di soccorso in 10 ore: in 440 sottratti alla tomba del Mediterraneo, una parte sbarca a Vibio Valentia, 254 arrivano a Napoli. Insieme a Pierre c'è una bambina nigeriana di 7 anni che ha sfidato la morte insieme allo zio: il fratello della madre che ha 17 anni. Entrambi soli, la più piccola affidata a una comunità. Stessa sorte per un altro nigeriano di 12 anni che ha dichiarato di «viaggiare con un amico di famiglia». È la nave degli innocenti. Come due bimbe che sulla banchina salutano il traghetto Caremar che salpa di fronte a loro, mentre stringono

tra le braccia Bing, il pupazzo nero donato dai volontari della protezione civile regionale. Ma ci sono anche 4 donne incinte, 106 persone che fanno parte di nuclei familiari. In 70 vengono dal Camerun, 57 dalla Siria, 20 dal Ghana. E ancora: Palestina, Mali, Algeria, Libia, Iraq, Marocco. Un intero spaccato di Africa e Medio Oriente in cerca di una nuova vita. Si sporgono dalla Ocean Viking e inquadrano coi cellulari la città vista dal mare. C'è uno con i pantaloni verde fosforescente che balla come tarantolato durante l'attracco. E chi alza stampelle al cielo in segno di esultanza. “Welcome”, è lo striscione fatto trovare dagli attivisti di Sos Mediterranea guidati dall'ex assessora del Comune Laura Marmorale. «Abbiamo donne vittime di violenza in Tunisia e Libia che hanno bisogno di essere trattate e di cure», è l'allarme di Caroline, leader del team medico a bordo. Dalla nave si transita nelle tende montate sul molo: uffici volanti per l'identificazione, il fotosegnalamento, le prime visite mediche. Vengono fuori il casi Covid, 7 di scabbia, 3 di cecità. E tre casi di violenza sessuale sulle donne. Ognuno riceve un quadratino bianco, con al centro un numero: appiccicato sulla maglia. Verso mezzogiorno arriva un cestino con frutta, pane, formaggio, fesa di tacchino e scatoletta di tonno. Procedure lente, dopo una preparazione travagliata. Perché la nave, di-

retta inizialmente in Liguria, causa maltempo, è stata dirottata a Napoli. E in poche ore allestita la macchina dell'accoglienza. Con il Comune, per bocca dell'assessore al Welfare Luca Trapanese, che aveva lanciato l'sos sulla mancanza di posti dopo l'escalation di sbarchi degli ultimi mesi. C'è voluto un lavoro certosino del prefetto Claudio Palomba che ha ridistribuito i migranti tra le varie province campane, d'intesa con le prefetture. E così dei 254, tra i 110 e i 120 resteranno a Napoli; gli altri smistati in regione. Per esempio: dei 34 minori non accompagnati, 13 sono stati assegnati ad Avellino e 8 a Benevento. Chi resta a Napoli viene portato al Covid residence accanto all'ospedale del mare, dove resta i primi 5 giorni, per poi essere ospitato nei Cas e in centri di accoglienza. Più di 160 i posti nel Covid residence dell'Asl, di cui 120 erano già occupati da migranti fino a 48 ore fa, svuotato di fretta e furia per i nuovi arrivati, con il supporto del direttore dell'Asl I Ciro Verdoliva. Trapanese tira un sospiro di sollievo: «Questi primi giorni al Covid residence sono vitali per noi, per



ché nel frattempo troviamo posti disponibili». La testimonianza di Cou-sbi, 22 anni, dal Camerun è drammatica: «In Libia tutti portano un'arma, anche le donne e i bambini di 7 o 8 anni. Possono sputarti addosso, lanciarti sassi, non puoi nemmeno reagire. Se non fuggi, muori. Quando le guardie carcerarie si stancano di picchiarti, prendono uno dei tuoi fratelli e lo costringono a picchiare gli altri, sotto la minaccia di una pistola. Non hanno altra scelta, quindi obbediscono. Siamo la loro fonte di reddito. Le nostre famiglie cercano di raccogliere denaro, vendono case, campi, beni, per poter pagare il riscatto. In Libia, l'uomo di colore vale meno

di una pecora. Siamo venduti al prezzo di circa 100 euro, le pecore al mercato per 280 euro. Per i libici siamo meno del bestiame». Sul posto il capo della Squadra mobile Alfredo Fabbrocini: caccia agli scafisti. Al vaglio più di una posizione, nelle prossime ore potrebbero scattare i fermi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ricci (Cgil): ex percettori posti su un binario morto Per loro non c'è mercato

Il leader sindacale: senza Panda, autunno caldo alla Stellantis

L'intervista

di **Fabrizio Geremicca**

«Con l'abolizione del Reddito di cittadinanza il governo fa il gioco di chi vuole che il lavoro sia precario e malpagato». Non ricorre a perifrasi o a giochi di parole Nicola Ricci, segretario generale della Cgil Campania.

La premier Meloni sostiene che il Reddito di cittadinanza era una misura assistenziale, se non clientelare, e che il governo ha messo in campo azioni concrete per garantire il lavoro a chi non incasserà più l'assegno. Non la convincono queste tesi?

«No. Dal primo settembre chi ha ricevuto i messaggi dall'Inps dovrà collegarsi al sito dell'istituto, presentare domanda per il supporto di formazione lavoro ed iscriversi a tre agenzie per il lavoro. La Regione Campania dovrebbe organizzare 130.000 corsi di formazione per un anno ed i partecipanti dovrebbero trovare lavoro nel 2024. Non accadrà e finiranno su un bina-

rio morto».

Perché?

«Le aziende chiedono laureati, ma il 63% dei percettori di Reddito di cittadinanza non lo sono. Vogliono giovani, ma sei persone su dieci tra chi prende il reddito hanno più di 50 anni. In sostanza si è tolto un reddito a chi avrà difficoltà a trovarne un altro, se non in condizioni di sfruttamento in settori come la ristorazione e simili».

Occorrerebbero controlli, così per la piattaforma formativa.

«Altro problema. La piattaforma per il percorso di formazione lavoro è aperta non solo ai percettori del Reddito di cittadinanza. Può iscriversi anche chi si affaccia ora al mondo del lavoro. Per esempio, mio figlio che si è appena laureato può fare concorrenza ad un ultracinquantenne poco qualificato».

Tuttavia, gli abusi non sono stati pochi. In Campania la Guardia di Finanza ha ipotizzato una truffa da 5 milioni perpetrata da camorristi e parenti, parcheggiatori abusivi, lavoratori a nero, rapinatori e truffatori. Non è

sufficiente per cambiare rotta?

«Il fatto che ci siano stati abusi non è un buon motivo per cancellare una misura che ha garantito dignità e condizioni di vita accettabili a chi ora rischia di scivolare nella disperazione. Bisognava mantenere il Reddito di cittadinanza ed incrementare i controlli, non abolirlo».

La manifestazione di alcune centinaia di percettori e di attivisti della sinistra radicale è sfociata in una breve occupazione dell'autostrada ed in vari blocchi stradali. Prevede un autunno caldo?

«Verranno al pettine vari nodi. Il 31 agosto è in programma un incontro al ministero con le Regioni. Si affronterà la questione della redistribuzione della produzione della Panda e di altri modelli negli stabilimenti Stellantis. Temiamo che Pomigliano possa subire contraccolpi e sarebbe un problema serio per i 4500 che lavorano lì e per l'indotto. C'è poi il tema più generale del rincaro senza freni di generi di prima necessità, compresi gli alimentari, e degli affitti. Quest'ultimo a Napoli anche a causa della

proliferazione di bed and breakfast. La sanità, poi, rischia di subire nuovi tagli nella nuova Finanziaria. La Cgil sollecita per questo la politica a dare risposte che limitino i disagi ed aiutino milioni di italiani in difficoltà. Risposte che non possono essere la carta per gli acquisti alimentari di un euro al giorno».

Che ruolo può giocare la Regione Campania?

«In Lombardia il mercato del lavoro è dinamico. Qui no, il presidente della Regione Campania, così come i suoi omologhi di Calabria, Puglia, Sicilia, ha la responsabilità di chiarire al governo che togliere il sussidio senza soluzioni alternative adeguate creerà in questi territori tensioni, disperazione e miseria».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La formazione

La nuova piattaforma aperta a tutti induce a una competizione squilibrata tra ultracinquantenni e giovani laureati

De Luca

Il presidente della Campania e gli altri suoi omologhi del Sud dovrebbero spiegare al governo che così si crea solo disperazione